



CON-DIVIDERE PER MOLTIPLICARE Famiglie e stili di vita

APPUNTI DA ESPERIENZE PER IL CAMBIAMENTO

CON-DIVIDERE PER MOLTIPLICARE

Famiglie e stili di vita

"Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permette lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione."

Papa Francesco, Laudato sì – 202.

Il percorso **"Con-dividere per moltiplicare – Famiglie e Stili di Vita"** è promosso da Caritas Ambrosiana, Servizio per la Famiglia, Ufficio per la Pastorale Sociale, in collaborazione con ACLI, Forum Regionale delle Associazioni Familiari della Lombardia, Oasi per la Famiglia con l'obiettivo di valorizzare le scelte quotidiane familiari nella costruzione del bene comune.

Si inserisce nel programma di iniziative ed eventi promossi da Caritas Internationalis, Italiana e Ambrosiana nell'ambito della Campagna mondiale "One human family. Food for all" e della partecipazione di Caritas all'Esposizione Universale "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".

"Nutrire il Pianeta, Energia per la vita" significa per Caritas un'Esposizione Universale in grado di proporre occasioni, spazi, spunti, pensieri, emozioni, collegamenti, incontri e sollecitazioni capaci di andare oltre l'Expo stessa.

In questo contesto Caritas intende dare testimonianza e proporre un approccio alle logiche economico-finanziarie, alla problematica della sostenibilità e alla relazione – spesso controversa – con le risorse naturali, che sia coerente con il messaggio evangelico che è chiamata a promuovere.

Caritas crede fermamente che alcuni valori fondanti come il rispetto per la sacralità della vita e per la dignità umana, l'accoglienza dell'ultimo e del più vulnerabile, l'impegno per la giustizia sociale e la sobrietà nei consumi, debbano entrare a pieno titolo nei dibattiti sulle risoluzioni riguardanti le politiche agricole, ecologiche, economiche, sociali e culturali.

Questi stessi valori, che nell'ambito dell'Esposizione sono promossi e valorizzati all'in-

terno dell'Edicola Caritas "Dividere per Moltiplicare" e attraverso una serie di eventi di approfondimento di ampio respiro culturale, non possono prescindere da un'assunzione di responsabilità personale e familiare.

"Con-dividere per moltiplicare - Famiglie e Stili di Vita" si colloca tra questi eventi e nasce dal confronto diretto con le famiglie rispetto ad interrogativi importanti e urgenti. Come ripensare i principi del nostro sistema economico e le attuali politiche socio-economiche per garantire il benessere della persona e della famiglia? Come attivare le diverse forme aggregative e associative presenti nella nostra società perché assumano un ruolo di protagonismo nei processi di cambiamento? Quale ruolo le famiglie possono giocare nella costruzione di una vita buona per le generazioni di domani?

Si avverte più che mai la necessità di ripensare il sistema socioeconomico in modo strutturale rimettendo al centro i temi della **condivisione** e dell'**equità**, valorizzando esperienze e pratiche orientate a porre il bene comune al centro delle scelte individuali e familiari e ad assicurare a ciascuno e a tutti i membri della "sola famiglia umana" condizioni di vita dignitose. La rete di buone relazioni può costituire una risorsa generativa nella comunità, decisiva per soddisfare i bisogni personali di tutti.

Non si tratta quindi tanto di **moltiplicare** la produzione di risorse, **bensi di condividere** quanto già in nostro possesso lavorando su una diversa e più equa distribuzione delle risorse mondiali. Infatti, così come ci mostra il racconto del miracolo della condivisione dei pani e dei pesci, la capacità di fare parte, distribuire, condividere consente di soddisfare i bisogni delle persone, a partire dalle **relazioni** che si riescono a costruire e curare.

La direzione verso cui camminare è quindi chiara e anche l'**Instrumentum laboris** redatto in preparazione al Sinodo dei Vescovi dell'Ottobre 2015 ne sottolinea l'importanza: "**... Occorre promuovere la famiglia come soggetto dell'azione pastorale mediante alcune forme di testimonianza, tra le quali: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, l'impegno per la promozione del bene comune a partire dal territorio nel quale essa vive**" (48); "**... Ogni famiglia inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia ... Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici ...**"(72)

Molte famiglie in questi anni hanno costruito reti e scambi orientati all'eticità e alla solidarietà: esperienze di acquisto condiviso basate su giustizia ed equità, reti costruite

attorno all'accoglienza e all'accompagnamento di soggetti più deboli, pratiche di mutualità e condivisione.

Queste esperienze fondate su una logica di **dono, prossimità e reciprocità**, tessono una trama di relazioni costruendo delle vere e proprie reti che praticano una **"economia di condivisione"**. Esse, già presenti nelle nostre comunità spesso in modo silenzioso, rappresentano oggi la testimonianza di uno **stile di vita possibile**, capace di "nutrire il pianeta" non solo a livello di micro esperienze locali.

Nel corso del 2015 hanno preso vita numerosi **laboratori territoriali** che, **aggregando** diverse **esperienze familiari** presenti sul territorio Diocesano, nel mese di Aprile hanno promosso eventi comunitari di convivialità, approfondimento, sensibilizzazione e animazione con l'intento di valorizzare, collegare e comunicare quel **patrimonio culturale** spesso nascosto che le scelte quotidiane delle famiglie racchiudono.

A questi eventi – che hanno coinvolto 20 dei 74 decanati in cui è articolata la Diocesi di Milano – hanno partecipato circa 400 tra associazioni e reti informali di famiglie, a conferma dell'esistenza di una straordinaria ricchezza di esperienze presenti sul territorio diocesano che testimoniano concretamente la fattività e la sostenibilità di stili di vita fondati sulla condivisione.

Come emerso in uno dei laboratori territoriali:

"La questione della distribuzione delle ricchezze è troppo importante per essere lasciata ai soli economisti, sociologi, storici e filosofi: è una questione che interessa tutti e che al contempo merita di essere affrontata in modo rigoroso."

Il principale **obiettivo di questo percorso** è promuovere un consapevole, concreto e possibile stile di condivisione nelle nostre comunità cristiane e civili, individuando, mettendo in evidenza e condividendo progetti e buone pratiche replicabili e proponibili nelle agende politiche locali e non.

Il percorso si è sviluppato attorno a quattro "filoni" tematici – cruciali nello sviluppo comunitario e nelle scelte di ogni famiglia – che, grazie alle narrazioni raccolte, hanno offerto interessanti spunti di riflessione per nutrire il cammino di crescita collettiva che ci impegniamo a percorrere: prendersi cura, abitare, consumare, lavorare.

IL PRENDERSI CURA COME STILE DI VITA

Nella società complessa, la **cura** va intesa come un'attenzione nei confronti dell' altro, tradotta in scelte di responsabilità e solidarietà che, superando la dimensione personale e intra-familiare, si allarghi verso la costruzione di reti relazionali che coinvolgano soggetti differenti, tutti chiamati a costruire quello che si identifica come **bene comune**. Per far sì che il bene comune non resti uno slogan, vanno valorizzate e fatte conoscere le esperienze di condivisione centrate sull'accoglienza, sulla mutualità, sulla solidarietà che alimentano il bene della comunità.

Se definiamo lo **stile di vita** come un modello valoriale, talvolta inconsapevole, a cui la persona/coppia/famiglia fa riferimento nelle scelte quotidiane e nella vita comune, è importante evidenziare come alcuni aspetti legati a questo stile condizionino e alimentino inevitabilmente lo stesso progetto familiare.

Il prendersi cura nasce come risposta concreta ad un bisogno, parte da un'esperienza di scelta individuale ma amplia le competenze all'interno del proprio gruppo di appartenenza e si allarga a collaborazioni con realtà e risorse esterne. L'esperienza della condivisione – come ad esempio nell'esperienza dell'affido di minori – educa sia i genitori che i figli, perché sia nella gioia, sia nelle innegabili fatiche e difficoltà che l'accoglienza comporta, la famiglia impara che ognuno è bisognoso di accoglienza; non più chiusi e ripiegati su se stessi e sulle proprie debolezze, ci si apre agli altri, accorgendosi delle loro.

"È diventato naturale accogliere per qualche ora nelle nostre case mamme e bambini in situazioni di bisogno, organizzare e condividere pranzi, cene e momenti di festa ... tutte queste occasioni di incontro e la condivisione dei nostri vissuti hanno favorito una maggiore sensibilità nei nostri familiari nei confronti dell'accoglienza di realtà diverse."

In quest'ottica, quindi, una famiglia ha bisogno di allargare i propri orizzonti, di avere un più ampio respiro, di confrontarsi con altre realtà ed esperienze, per non isolarsi e per fare fronte alla crisi che oggi, con più frequenza, la attraversa. Avere il coraggio di cercare la relazione, vincere la paura e la ritrosia nel condividere difficoltà, sogni, speranze, trovare spunti per concretizzare i progetti, scoprire come condividere le risorse necessarie a realizzarli, sono passi di crescita per qualsiasi famiglia.

A livello comunitario, uno stile di condivisione centrato sulla cura reciproca consente di dare risposte a bisogni familiari di educazione, relazione e conciliazione, valorizzando la soggettività di chi è portatore di quei bisogni e, nella condivisione con altri (attraverso scuole, associazioni familiari, centri di solidarietà ecc.), crea e attiva soluzioni più efficaci.

ci, più flessibili e più intelligenti.

Una comunità più attenta, più consapevole e più efficiente, genera dinamismo, creatività e risorse che le Istituzioni dovrebbero pienamente riconoscere e sostenere, in una prospettiva di integrazione con il sistema delle politiche e servizi rivolte alle persone e alle famiglie.

"Anche le istituzioni hanno un senso, e sono legittimate a esistere, solo se si pongono al servizio dell'uomo!"

L'esperienza del **prendersi cura** permette alle persone di sentirsi più forti perché si cammina insieme a chi compie lo stesso percorso: nasce la convinzione che sia possibile agire concretamente, e anche di fronte al fallimento e alle fatiche si trova la forza per ritentare, confrontandosi con altri nella ricerca di nuove vie per superarle. Il coinvolgimento dei figli nelle esperienze di accoglienza in famiglia ha una forte valenza educativa; l'assorbimento dei valori e dello stile, l'abitudine naturale all'apertura verso l'altro, sono pilastri fondamentali nella costruzione della società futura. In particolare, un surplus di crescita della comunità si ha quando diverse famiglie si aggregano e associano attorno al tema del prendersi cura, per sostenersi, condividere, aiutarsi a mantenere nel tempo questo sguardo positivo.

"È importante pensare che se anche poco è lo sforzo, perché il nostro donare raramente impone rinunce o sacrifici, infiniti sono i semi di speranza e fiducia che vengono diffusi: perché chi riceve capisce che pur tra egoismi e indifferenza non è davvero solo."

La capacità di lasciarsi coinvolgere nelle relazioni, in progetti di carità e accoglienza diventa così concretezza, disponibilità e comunione e contribuisce alla costruzione di una comunità presente e aperta a recepire pratiche virtuose di condivisione.

Le ricadute positive sulle famiglie di uno sguardo attento alle situazioni di fragilità possono essere sintetizzate in due dimensioni.

· All'interno della famiglia, nel senso di una maggior condivisione di un comune progetto familiare; l'aumento della consapevolezza del valore della persona; l'accrescimento della sensibilità e della disponibilità ad affido e adozione; l'arricchimento per i figli in sensibilità e tolleranza verso i più deboli, i diversi e le differenti etnie; la conoscenza di altri usi, costumi e culture.

"Sentendosi parte di un tessuto umano che può dare un supporto anche emotivo, oltre che pratico e all'occorrenza economico, ci si sente in grado di fare qualcosa per chi è più in difficoltà. Non più ripiegati su noi stessi e le nostre debolezze, ci accorgiamo degli altri e delle loro."

· All'esterno della famiglia, in quanto l'esempio e la testimonianza di entusiasmo e di positività espresse dalle famiglie accoglienti stimolano e suscitano l'interesse e la curiosità di altre famiglie; si trasmette ed allarga il valore dell'esperienza, quindi del progetto, contribuendo ad accrescere il sentimento di solidarietà.

"La famiglia che condivide non è migliore di altre ma a volte solo meno pigra, e la fatica è tramutare lo slancio generoso in attenzione quotidiana, in passione costante verso l'uomo in situazione di bisogno, verso famiglie ricche in dignità e capacità di sacrificio, persone che con fatica e lavori più umili cercano riscatto e un futuro migliore"

Raccontare la positività di un'esperienza, pur senza nascondere le fatiche, apre a sguardi di speranza sulla realtà. Il solo fatto di raccontare quello che è accaduto provoca, interroga, muove: in altre parole fa' cultura.

Far conoscere scelte ed esperienze di attenzione e cura reciproca non ha l'obiettivo di elogiare coloro che fanno del bene, ma è la strada per diffondere modi di "vita buona" e passare da una logica centrata sul fare, ad una logica del vivere che inevitabilmente coinvolge tutti coloro che ne fanno esperienza.

ABITARE LE RELAZIONI NELLA COMUNITÀ

Il verbo **abitare** fa eco alla parola casa, spazio di vita del quotidiano di una famiglia, spazio di affetti e intimità, luogo che alimenta e si alimenta delle relazioni che in esso si generano e generano. Abitare è però anche lo stile di vivere un quartiere, una città, un segmento di territorio che – come una semiretta – parte da un punto e allargandosi può estendersi fino al pianeta, da **custodire e coltivare come casa comune**. I modi dell'abitare sono molteplici e si intrecciano al contesto sociale, storico e geografico di vita di una famiglia, condizionando le dinamiche relazionali e la qualità del tessuto di legami all'interno di cui questa nasce e cresce.

"Abitare con uno stile di condivisione significa riappropriarsi della capacità di scegliere i modi del proprio stare in un territorio, interpretando la propria casa come uno spazio che si apra alle relazioni con le altre famiglie che lo vivono."

Recuperare la bellezza e il senso di una vicinanza, di un "vicinato" in cui non prevale la reciproca indifferenza ed estraneità ma, al contrario, ci si percepisce parte di una rete di relazioni significative, anche se differenti sul piano della qualità e degli affetti.

"Avere una casa aperta e piena la riempie ancora di più di amici (nostri, dei figli, dei ragazzi, che si sentono liberi di venire e condividere) di avventure, di sceneggiate e di grandi risate: una vita movimentata e mai scontata che ci permette di stare allegri."

Questa **significatività** nasce proprio dalla condivisione di un'appartenenza al luogo comune che è il caseggiato, il quartiere, la città e può crescere ed evolversi in termini di spazi e pratiche condivise, fino a divenire in alcuni casi progetto di vita comunitario. Crescono esperienze di **co-housing**, tra coppie e famiglie che pensano insieme o aderiscono a progetti abitativi in cui, accanto agli spazi privati, si condividono alcuni spazi comuni; comunità di famiglie e condomini solidali, caratterizzati da pratiche differenti di condivisione, aperti e accoglienti nei confronti delle persone e del territorio, con una particolare attenzione alle fragilità.

"Non è una fusione, ma un vicinato solidale, non ci sono regole assolute, ma fiducia reciproca."

Nascono o si rivitalizzano esperienze di quartiere, come le **social streets**, che dimostrano come il vivere in appartamento non significhi necessariamente appartarsi, ma al contrario riappropriarsi di strade, piazze e centri comunitari come luoghi vitali di socialità e aggregazione.

Per alimentare questa prospettiva, che sul nostro territorio è già esperienza, è necessario educarsi ad una capacità di **vivere con la porta aperta**: abitare i confini della propria casa come spazio di incontro, di accoglienza, di reciproco nutrimento tra la famiglia e la comunità con l'attenzione a non distrarsi dalla cura dei legami interni alla propria famiglia.

Per alimentare questa prospettiva in una logica inclusiva è anche necessaria una seria e concreta **politica della casa** che garantisca questo diritto fondamentale a tutte le famiglie, immaginando e sostenendo piani urbanistici che favoriscano l'accesso anche alle categorie più deboli e prevedano progettualità che promuovano sia la condivisione tra gli abitanti, sia l'inclusione con la vita e i servizi delle città. Significative in questo senso le molte esperienze di **housing sociale** che – eterogenee per criteri di accesso e percorsi di amministrazione ed accompagnamento – stanno promuovendo nuovi stili di vita abitativi che possono incidere sulla programmazione e l'interpretazione del patrimonio immobiliare delle nostre città.

CONSUMARE RESPONSABILMENTE

La **condivisione**, dalle conoscenze ai beni materiali, è la prospettiva attorno alla quale può aprirsi un nuovo modo di guardare ai concetti di **consumo** e di **consumare**.

Consumare beni materiali, servizi o saperi in un'ottica di condivisione, scambio e collaborazione, infatti, contribuisce a soddisfare maggiormente i bisogni delle persone, ridimensionando i consumi e condividendo ciò che già esiste. Inoltre, il perseguire un atteggiamento etico nel campo dei consumi implica un ripensamento dei rapporti sociali a partire dallo stile di vita quotidiano.

Sono sempre più in crescita le esperienze che intendono proporre stili di vita alternativi al consumismo, orientati a favorire e rafforzare le relazioni sociali e la fiducia negli altri, attraverso la valorizzazione delle comunità locali, la promozione di comportamenti sostenibili per l'ambiente. Sono esperienze che mettono al centro una costruzione sociopolitica fondata sulla soddisfazione dei bisogni, la felicità, la prosperità, la redistribuzione, la condivisione delle risorse su scala globale, la protezione dell'ambiente e la giustizia sociale.

"... obiettivo è la trasformazione dei consumatori in "attori di consumo", artefici delle proprie scelte e consapevoli dell'impatto di queste scelte nella vita quotidiana."

Il **consumo responsabile e critico** da un lato e l'**economia collaborativa** dall'altro sono due tra le espressioni che maggiormente incarnano questa spinta innovativa.

Il **consumo responsabile e critico**, come una risposta alternativa alle conseguenze sociali e ambientali della società del consumo, porta una visione economica basata su diverse forme di collaborazione tra produttori e consumatori: il **commercio equo**, i **circuiti a chilometrozero**, l'**agricoltura biologica** o quella sostenuta dalle comunità locali, i **GAS**, le **cooperative di consumatori**. Tutti puntano a una condivisione dei rischi tra i diversi attori economici, ma anche dei vantaggi relativi a una produzione sana, etica, collaborativa che rispetti il patrimonio naturale e culturale.

I GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), in particolar modo, rappresentano sul nostro territorio diocesano una delle manifestazioni più diffuse del movimento di economia solidale. Le persone e le famiglie si aggregano per acquistare prodotti sulla base di valori condivisi ispirati alla solidarietà: nei confronti dei piccoli produttori; verso i lavoratori che partecipano alle varie fasi della filiera di produzione, sostenendo contratti regolari e salari dignitosi; con uno sguardo attento ai produttori e alle popolazioni di Paesi a basso livello di sviluppo economico; nei confronti dell'ambiente, sostenendo l'acquisto di prodotti di agricoltura biologica o "chilometro zero", evitando i costi in termini di in-

quinamento legati ai trasporti e valorizzando le tipicità locali. È prerogativa di ogni GAS decidere quale tipo di solidarietà privilegiare e individuare, quindi, i valori e i principi alla base delle proprie scelte di acquisto.

I consumatori critici in generale e i membri dei GAS in particolare, essendo attenti a precisi criteri etici che orientano le scelte di consumo, mettono in campo particolari stili di vita. Non sono stili di vita codificati e uguali per tutti, ma si possono individuare una serie di valori che stanno alla base dei GAS e finiscono inevitabilmente per influenzare le modalità in cui si declina la vita di tutti i giorni: fiducia, reciprocità, solidarietà, equità, autenticità, sostenibilità, giustizia, inclusione sociale. È proprio questa connessione diretta tra gli stili di vita e la quotidianità che tiene viva la motivazione a essere promotori del cambiamento a partire da una dimensione micro.

L'economia collaborativa, che si basa di fatto su principi antichi quali lo scambio e il baratto di beni e servizi tra singoli, **promuove lo sfruttamento a pieno delle risorse grazie a tutte quelle piattaforme che mettono in contatto le persone per affittare, condividere, scambiare, vendere beni, competenze, tempo, denaro, spazio, promuovendo nuovi stili di vita che prediligono il risparmio o la ridistribuzione del denaro e la socializzazione.**

Le persone sono spinte a intraprendere questo modello di consumo basato sull'accesso anziché sul possesso, sull'utilizzo anziché sull'acquisto, perché in primo luogo riconoscono la convenienza e il risparmio che ne deriva, ma anche perché credono che la condivisione con altri sia fonte di arricchimento e crescita sociale. Al centro non c'è quindi solo il risparmio ma anche il desiderio di essere protagonisti di stili di vita in grado di ridurre l'impatto ambientale, di consentire l'accesso a nuove forme di socialità e di sentirsi protagonisti del ciclo economico non solo come consumatori.

"La via della relazione, che passa anche attraverso la condivisione dei beni, è un'alternativa di politica sociale, e ancor prima di comportamento individuale che, in modo complementare a provvedimenti di politica economica attenti ai bisogni degli uomini, potrebbe aiutare ad affrontare efficacemente il problema della giustizia nel mondo."

Si tratta di esperienze in cui al centro vi è la condivisione, l'utilizzo comune di una risorsa e l'attivazione di una relazione diretta tra persone, spesso mediata da una piattaforma tecnologica, e quindi sempre più alla portata di tutti.

CONDIVIDERE LA SFERA DEL LAVORARE

L'obiettivo di promuovere la cultura e le pratiche della **condivisione nella sfera lavorativa** è una sfida particolarmente complessa. Più di altre parti fondamentali della vita quotidiana, infatti, le pratiche del lavoro, per come sono mutate negli ultimi decenni, hanno indebolito proprio la loro dimensione collettiva, in diversi elementi:

- le forme organizzative sono molto più parcellizzate in piccole unità, spesso individuali, soprattutto nel settore terziario oramai dominante, con aumento dei lavoratori autonomi, più o meno fittizi;
- le forme contrattuali sono più frequentemente individuali, più precarie e costruite su progetti di periodo medio o breve;
- le forme di inserimento in forme collettive di solidarietà e di rappresentanza sono sempre più rare e deboli;
- la stessa esperienza della disoccupazione non solo è più frequente di prima per via della flessibilizzazione del mercato del lavoro, ma è più individualizzata: quando si perde il lavoro ciascuno ricorre alle risorse di cui dispone a livello personale o familiare, meno a risorse sociali o collettive.

Questo individualizzarsi dell'esperienza lavorativa, pur avendo anche degli aspetti positivi in termini di maggior libertà di costruzione di percorsi su misura, rende più difficile costruire spazi di condivisione. Non solo si sono indeboliti i soggetti che storicamente si sono fatti carico di rendere meno solo il lavoratore, cioè i sindacati, i quali si occupano di una fascia sempre più ristretta e più anziana di persone. Ma anche il modo comune di pensare all'esperienza lavorativa è sempre più individuale, come una sfida che ciascuno gioca da solo.

" ... questa solitudine fa sì che venga avvertita in modo più urgente e diffuso la necessità di trovare delle risposte alternative, non più solo individuali alla sfida del lavoro."

Proprio per questa urgenza, in questi anni stanno nascendo dal basso delle pratiche di condivisione nella sfera del lavoro, anche molto differenti tra loro. In alcuni casi coinvolgono direttamente le famiglie quali protagoniste di percorsi virtuosi di mutualità in ambito lavorativo; in altri riguardano pratiche che indirettamente ricadono sulle famiglie dei lavoratori coinvolti. È allora opportuno prestare attenzione a queste pratiche e capire come valorizzarle, svilupparle, riconoscerne i punti deboli e rafforzare quelli più promettenti.

È possibile individuare alcune pratiche di condivisione nate sul territorio diocesano, a cui guardare con attenzione:

- **Le esperienze di mutualità tra famiglie nella creazione di opportunità lavorative**, promosse da Parrocchie e piccole Associazioni locali, in coordinamento con iniziative territoriali attivate da Caritas e Acli, tra le quali di particolare importanza il fondo Famiglia e Lavoro. Queste esperienze, che in alcuni casi hanno saputo legarsi con saperi anche specializzati presenti nei territori, hanno riattivato dei microcircuiti di mutualità e sostegno in cui le famiglie stesse, in alcuni casi autotassandosi, hanno sostenuto e favorito il reinserimento lavorativo, occasionale o stabile, di persone disoccupate. Le opportunità sono nate sia attraverso la socializzazione di precise necessità di lavori offerti a persone in momentanea difficoltà, sia coinvolgendo imprese locali nella disponibilità ad offrire spazi di rioccupazione. Queste esperienze, che solo in alcuni casi si sono strutturate in forme associative organizzate, potrebbero accrescere molto la loro efficacia mettendosi in rete con soggetti strutturati professionalmente per l'orientamento e la formazione al lavoro, come le diverse agenzie per il lavoro, sia nell'ambito degli Enti Pubblici, sia espresse dal mondo del Terzo Settore.
- **Le esperienze di mutuo aiuto per disoccupati**, sperimentate in questi anni da vari soggetti, hanno dato prova di far uscire le persone dalla spirale depressiva indotta dalla perdita del lavoro, facendo loro riconoscere di non essere falliti e non essere soli, e attivando energie psicologiche e sociali molto preziose per rimettersi in gioco. Alcune esperienze vedono l'affiancamento personale o familiare di chi sta attraversando una difficile fase di inoccupazione e delle rispettive famiglie, coinvolte nelle fatiche anche relazionali che questi momenti comportano. Altre sono esperienze di gruppo basate sull'auto-mutuo-aiuto che accanto all'ascolto e sostegno reciproci hanno in alcuni casi promosso attività di volontariato che – nell'attesa di un lavoro retribuito e strutturato – hanno permesso alle persone di rimettersi al servizio della comunità con pratiche di cura degli spazi, di socialità per minori o non autosufficienti, con piccole esperienze artigianali.
- **Le esperienze dei co-working**, cioè tutte le forme di condivisione di spazi e di alcuni servizi comuni per lavorare. Sono esperienze molto cresciute in questi ultimi anni e che hanno avuto un grande pregio: quello di fornire un supporto sia strumentale che sociale per coloro che si ritrovavano non tanto a cercare un lavoro ma a crearsi un lavoro, e cioè principalmente microimprese o lavoratori

autonomi, spesso provenienti da lunghi anni di precariato, che intendono mettere in piedi una attività ma che da soli non avrebbero né le risorse, né tutte le competenze. I luoghi del coworking forniscono quindi degli strumenti e dei servizi per il lavoro molto utili soprattutto nella fase di inizio attività. Allo stesso tempo però offrono un ambiente di persone che sono in una situazione simile e che come tali possono supportare il singolo lavoratore e orientarsi, a sentirsi meno disperso e a trovare la motivazione a intraprendere. Si tratta di esperienze ancora poco conosciute e connesse con la vita e le proposte delle parrocchie in Diocesi, ma potrebbero essere promosse e diffuse, proprio perché basate su un principio semplice e largamente presente in termini di potenzialità nel nostro territorio: avere spazi comuni utilizzabili anche a rotazione per lavorare e fare economie di scala condividendo le risorse.

· **La cooperazione sociale** senza fini di lucro, nella sua storica rilevanza e costante crescita (dal un recente censimento Istat nel decennio 2001/2011 il numero delle cooperative è pressoché raddoppiato con un aumento del 115% degli occupati dei quali oltre 35.000 sono persone svantaggiate), dimostra come sia possibile coniugare la dimensione dell'impresa con i valori della condivisione, della democrazia e della prevalente mutualità, attraverso una attenzione solidale rivolta sia al proprio interno, sia verso la comunità in cui si opera. La cooperazione sociale cioè, contiene nella sua stessa vocazione e nelle sue espressioni concrete una forte dimensione di condivisione. Ciò avviene in diversi modi: coinvolgendo persone in situazioni di svantaggio tra i propri lavoratori e rendendoli così non solo fruitori passivi di assistenza; investendo risorse e tempo nella formazione e nella socializzazione dei propri lavoratori al senso e alle pratiche della cooperazione; svolgendo attività di utilità sociale e di creazione di capitale sociale nei contesti in cui le organizzazioni della cooperazione sociale operano. A questo riguardo vale la pena ricordare come recentemente si sia registrato un ampliamento dei settori di attività (con l'housing sociale, il commercio equo e solidale ed i servizi al lavoro finalizzati all'inserimento di soggetti svantaggiati) e un ampliamento delle categorie di svantaggio (ex detenuti post 24 mesi, rifugiati, giovani che arrivano da percorsi protetti fino al 21° anno, persone vittime della tratta). La cooperazione sociale, infatti, ha risposto alla crisi in controtendenza occupando più donne, più giovani e più personale qualificato, dimostrando una "tenuta" anche economica che ne dovrebbe rinforzare il modello a fronte di scelte di impresa esclusivamente finalizzate al profitto.

COME ANIMARE LE COMUNITÀ AD UNO STILE DI CONDIVISIONE?

"... È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita ..."

Papa Francesco, Laudato sì – 211.

"...Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale ..."

Papa Francesco, Laudato sì – 206.

Prendersi cura, abitare, lavorare e consumare sono – come presentato – pratiche virtuose di una quotidianità che già nutrono le nostre comunità; esperienze di famiglie che testimoniano una **concreta possibilità e sostenibilità** di scelte consapevoli maturate all'interno di reti di relazioni e legami solidali. Al centro di queste esperienze c'è una precisa **intenzionalità**, alla portata di tutti, che si traduce poi in percorsi differenti nel rispetto della storia, libertà e vocazione di ogni famiglia.

È compito nostro sviluppare attenzioni e strategie in grado di **animare le comunità** al fine di stimolare l'avvio di nuove esperienze di condivisione, favorendone l'accompagnamento e una reciproca contaminazione.

Il percorso **"Con-dividere per moltiplicare – Famiglie e Stili di Vita"** ha fatto emergere numerose sperimentazioni, pratiche, realtà che traducono in modo operativo l'invito a stili di vita fondati sulla condivisione, e che sono spesso l'esito di sinergie tra gli ambiti pastorale, civile e comunitario.

Sono esperienze eterogenee e multiformi, spesso nascoste e poco note ma che hanno un impatto significativo sul funzionamento, la vita e la vitalità delle comunità locali. Sono talvolta esperienze con grandi potenzialità che come comunità cristiana siamo chiamati a promuovere e valorizzare, come recentemente sollecitati anche dall'Enciclica **Laudato Sì**.

A tal fine è importante un comune impegno che si traduca in concrete piste di lavoro, finalizzate ad **accrescere l'interesse** intorno a questi temi e la partecipazione delle famiglie.

- **Riconoscere il potenziale di queste esperienze** non solo come singole esperienze ma come patrimonio di pratiche che si sviluppano all'interno del mondo delle Caritas e delle parrocchie. Queste esperienze di condivisione sono forse ancora poco riconosciute e meno celebrate di altre dalla pubblicistica sulla **sharing economy**. Esse però hanno il grande merito di essere estremamente concrete e capillarmente diffuse e praticabili; sono basate su un effettivo mutuo supporto tra le persone, su questioni importanti e non solo su alcuni momenti di socialità saltuaria. Inoltre, esse si allargano a molte dimensioni della vita quotidiana, divenendo trasversali e superando la settorialità che possono avere altre esperienze, pur molto virtuose, ma circoscritte.
- **Valorizzare e diffondere queste esperienze** attraverso la conoscenza delle prassi virtuose, mettendone in luce le potenzialità di moltiplicazione delle risorse (umane, strumentali, psicologiche ed educative) in forza della loro condivisione. Quindi creare forme di scambio, di incontro, di diffusione di dati e di testimonianze, sia internamente che all'esterno delle reti Caritas.
- **Supportare le buone pratiche**, mettendole in connessione tra loro con il mondo del terzo settore (soprattutto la cooperazione sociale), maggiormente strutturato e chiamato a svolgere un ruolo non solo erogativo ma anche di mediazione e facilitazione di queste forme di condivisione. È un passaggio che richiede un ripensamento sia del ruolo della cooperazione (almeno rispetto a questi temi) sia del "volontariato" classico.
- **Creare e sviluppare un rapporto con le pubbliche amministrazioni** locali e regionali e i loro rappresentanti, che possono essere facilitatori e moltiplicatori di queste esperienze, fornendo alcuni strumenti per renderli possibili (spazi, strumentazioni tecniche, connessioni con servizi pubblici ecc.), anche con interventi legislativi, diffondendole inoltre presso altre pubbliche amministrazioni.

Il convegno del 4 ottobre è la tappa di un processo che intende svilupparsi in modo ancor più proficuo, investendo nel racconto e nella diffusione di questi stili di vita familiare sia localmente che a livello nazionale e internazionale. Obiettivo di questa sensibilizzazione è rendere consapevole del loro valore e della loro influenza positiva anche la più distratta opinione pubblica.

Siamo chiamati a una sfida irrinunciabile: pensarci strumenti di un cambiamento cultu-

rale e politico capace di raggiungere chiunque incontriamo nel quotidiano e di un progetto educativo condiviso, necessario per una vera tutela del benessere e dei diritti fondamentali di tutti.

Credits

Testi

A cura di Aree Minori, Famiglia e Politiche sociali – Caritas Ambrosiana

Impaginazione e grafica

Alessandro Comino

Caritas Ambrosiana

Via San Bernardino, 4 – 20122 Milano

Tel. 02.76.037.347/255

famiglia@caritasambrosiana.it

www.caritasambrosiana.it – www.caritasambrosiana.it/aree-di-bisogno/famiglia